

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO

Fogli della Comunità



LA NASCITA DEL COMUNE DI PACE DEL MELA

di Franco Biviano

Ricorre il prossimo anno il settantesimo anniversario della nostra autonomia amministrativa. Settant'anni non sono molti per un Comune: appena il volgere di una generazione. Ma questi ultimi settant'anni hanno la valenza di sette secoli, tanto sono diverse le condizioni attuali da quelle che videro nascere i nostri padri.

Niente acqua corrente né elettrodomestici nelle case, niente illuminazione elettrica, niente radio e televisione, niente asfalto nelle strade né macchine, niente scarpe ai piedi se non nei giorni di festa. Sarà difficile per i nostri giovani immaginare una realtà così, eppure questa era allora la situazione nel nostro territorio. E' comprensibile quindi che i quasi tremila abitanti della "borgata" Pace del Mela si siano adoperati per ottenere l'autonomia da S. Lucia del Mela

in maniera da
porre fine
ai note-
vo-

li disagi ai quali andavano incontro ogni volta che dovevano recarsi, a piedi, nel "capoluogo" comunale, distante circa otto chilometri, per sbrigare le pratiche amministrative.

Per essere nato nel 1926, anno IV dell'era fascista, il nostro Comune non conobbe inizialmente organi elettivi. Già all'inizio di quello stesso anno, infatti, il Duce aveva riformato gli enti locali mettendo a capo dei Comuni un "Podestà", organo monocratico di nomina regia che assorbiva tutte le funzioni del sindaco, della giunta e del consiglio comunale.

"La costituzione di fatto dei due nuovi Comuni Pace del Mela e S. Lucia del Mela deve dirsi avvenuta il 18 luglio 1926". Così si legge nella "Relazione-progetto di divisione del patrimonio del Comune di S. Lucia del Mela tra i due Comuni di S. Lucia del Mela e Pace del Mela" che porta la data del 14 settembre 1935 ed è sottoscritto da due funzionari della Prefettura di Messina, il 1° Ragioniere di Prefettura cav. rag.

Ignazio Fragalà e il Consigliere di Prefettura cav. uff. Antonino Longo. Per stabilire con esattezza tale data essi tennero conto del fatto che l'insediamento del primo Podestà, avv. Francesco Lo Sciotto (1881-1930) che

...



Comune di
PACE DEL MELA

• In questo numero:	
• Bosnia	3
• C'è futuro nel...	4
• Grazie donna	5
• Donna...	6
• Lo Stato sociale	7
• Chiacchiere d'Agosto	8
• Lo zio d'America	10
• Oreto '95	11
• Campo estivo	12
• Coro	13
• Tennis	14
• Teatro	15
• Giochi	16
• Agricoltura	16



segue a pagina 2

ricopriva l'incarico di Delegato Municipale, ebbe luogo il 19 luglio 1926 (lunedì); il giuramento nelle mani del Prefetto era stato prestato il mercoledì precedente, giorno 14.

Era importante per i suddetti due funzionari stabilire con precisione la data della trasformazione della frazione Pace del Mela in Comune autonomo, dovendo essi provvedere, per incarico avuto dal Prefetto, a sistemare tutte le partite che, a distanza di quasi dieci anni, restavano ancora in sospeso dal punto di vista patrimoniale e finanziario.

Il nuovo Comune, in realtà, conquistò la sua autonomia a piccole tappe. Dalla legge istitutiva, la n. 498 del 24 aprile 1921, all'insediamento del primo podestà passarono più di cinque anni. Per un anno e mezzo, fino a tutto il 1927, il Comune di S. Lucia del Mela continuò a riscuotere le entrate e a provvedere alle spese del Comune di Pace del Mela.

Dal 1° gennaio 1928, in base ad un accordo stipulato il 15.12.1927 fra il podestà di S. Lucia del Mela, avv. Francesco Sindona, e il Commissario Prefettizio di Pace del Mela, cap. Pietro Schepis (1891-1962), le entrate e le spese fra i due Comuni vennero suddivise in ragione del 29% a Pace e per il 71% a S. Lucia. In quello stesso anno venne compilato il primo bilancio del Comune di Pace del Mela con delibera del 4 febbraio 1928.

Ma non si poteva parlare ancora di completa autonomia economico-amministrativa, in quanto si continuarono a mantenere in comune sino a tutto il 1930 i ruoli delle imposte locali, e sino a tutto il 1934 il ruolo della sovrimposta comunale.

Le trattative relative alla delimitazione del territorio dei due Comuni furono lunghe e laboriose e costarono a Pace del Mela qualche rinuncia.

Le pratiche burocratiche si possono considerare concluse solo con l'emanazione del R.D. 11 dicembre 1933, n.2349, e con il verbale di sopralluogo in località "Case Monaci" redatto in data 15 settembre 1934 e sottoscritto per Pace del Mela dal dott. Francesco Certo nella veste di delegato del Podestà Edmondo de Giacomo.

Solo dal 1935, a seguito dell'avvenuta separazione del Catasto

dei due Comuni, si può finalmente parlare di completa autonomia.

La popolazione legale del nuovo Comune era quella risultante dal censimento del 1921, costituita da 2.878 abitanti così distribuiti sul territorio: 1.937 a Pace Centro, 152 a Camastrà, 351 a Giammoro, 438 in case sparse.

Al momento della sua costituzione il Comune di Pace del Mela aveva 11 dipendenti, sette di ruolo e quattro avventizi, tutti già in forza al Comune di S. Lucia del Mela.

Essi erano così distribuiti tra le varie qualifiche: un applicato (Giovanni Lampò), una guardia municipale (Antonio Fortunato Zullo), un medico condotto (dott. Eugenio Cucinotta), una levatrice condotta (Caterina Schepis), un custode del cimitero (Giovanni Milone), un cappellano del cimitero (sac. Salvatore Lampò), un cantoniere stradale (Matteo Bonfiglio), uno spazzino (Giuseppe Impellizzeri), tre bidelle (Santa Parisi, Giuseppa Pagano, Natala La Scala).

Il primo Segretario Comunale provvisorio, nominato dal podestà Francesco Lo Sciotto con delibera n. 1 del 10.3.1927, fu il rag. Angelo Schepis.

Il primo messo comunale provvisorio, Giuseppe Schepis, fu nominato soltanto il 28.3.1928 dal cap. Pietro Schepis, che inizialmente ricoprì la carica di Commissario Prefettizio.

Due furono le emergenze più gravi che il nuovo Comune dovette affrontare nei suoi primi anni di vita: lo stato di completo abbandono in cui si trovava la strada rotabile per lo scalo ferroviario (aggravato dalle piogge torrenziali dell'inverno del 1927/28) e l'assoluta mancanza di posti nel cimitero comunale.

In una delibera emessa dal Podestà il 24 novembre 1928 si dice che "per mancanza di spazi liberi per seppellire i cadaveri nel cimitero, si è cinta di tavole una zona di terreno fuori recinto".

Per questo uno dei primi lavori dati in appalto fu la costruzione di un castello di 42 nuove celle mortuarie affidata all'impresa Milone Giovanni fu Felice. Molto più gravosa e difficile risultò, invece, la sistemazione della strada per Giammoro le cui condizioni vengono definite in una delibera "superlativamente pessime... visto che il carreggio sta per diventare in essa strada del tutto impossibile, essendosi ri-

dotto il piano stradale una vera incolta campagna, tutta affossata ed acquitrinosa in inverno, sommamente polverosa in estate".

Di fronte a una situazione così abnorme, i primi podestà fecero ricorso a provvedimenti straordinari, di netto sapore medievale.

Essi imposero a tutti i cittadini di sesso maschile dai 18 ai 60 anni una vera e propria corvée, cioè la prestazione gratuita di quattro giornate lavorative l'anno. I proprietari di carretti, di muli, cavalli o asini dovevano concorrere col mezzo di cui disponevano. Chi non prestava la propria opera in natura veniva assoggettato al pagamento di una somma equivalente. E siccome il maggior logorio della sede stradale veniva provocato dai carretti dei cittadini di Gualtieri Sicaminò (che portavano le loro arance e gli altri frutti delle loro campagne a Milazzo, Spadafora e Messina e che a quell'epoca non avevano altro modo di raggiungere la Statale), allo scopo di indurre quel Comune a partecipare alle spese per la riparazione della viabilità, con una delibera del 26 luglio 1928 venne addirittura istituita una tassa di pedaggio che tutti i veicoli provenienti da Gualtieri avrebbero dovuto pagare al punto di sbarramento, costituito da una catena collocata nella curva di S. Maria. Pare che all'ultimo momento, viste le più che serie intenzioni del cap. Pietro Schepis, il Comune di Gualtieri Sicaminò si sia piegato alla richiesta di contribuire alle spese e che la catena sia stata quindi rimossa.

Tutta la vita amministrativa e civile si svolgeva lungo la Via Regina Margherita e la Piazza S. Maria della Visitazione, nelle quali avevano la propria sede il Municipio, l'Ufficio del Giudice Conciliatore, l'Ufficio Postale, le Scuole Elementari (o "primarie", come si diceva allora), la Caserma dei Regi Carabinieri e il Fascio dei Combattenti.

Di parrocchie ce n'era ancora una sola, quella della Madonna della Visitazione, retta dal curato don Silvio Cucinotta (1873 - 1928).

Sin dal 1923, benché già in precarie condizioni di salute, egli curava personalmente la redazione del periodico parrocchiale "PAX", del quale "Il Nicodemo" costituisce la spirituale continuazione. □

Bosnia

Non potremo dire: “*Noi non sapevamo*” Tutti siamo responsabili di tutti

di Nino Minniti

Bosnia. Srebrenica, Zepa, Bi-hac, Gorazde: una lunga teoria di nomi impronunciabili da molto tempo, da troppo tempo, risuona tra le pareti domestiche di mezzo mondo.

Radio, televisione, giornali ci martellano ossessivamente con bollettini di guerra che ci “distolgono” dai problemi della nostra quotidianità, che guastano le poche ore di serenità che la frenesia della vita moderna ci riserva, o che, magari, ci spingono ad ipocrite considerazioni pietistiche.

Purtroppo, quanti di noi non hanno provato, almeno una volta, un senso di fastidio alla vista delle crude immagini che ci giungono dai Balcani, quanti di noi non hanno pensato che, in fondo, questi sono problemi che non ci riguardano, che quei popoli sono stati da sempre delle orde di belve assetate di sangue, che, dopo tutto, magari si meritano quanto stanno subendo?

Dalle considerazioni che precedono ne consegue che, ahimè, la storia dell’umanità non ci ha insegnato niente: il ghetto di Varsavia, Auschwitz, Dachau, Hiroshima, Nagasaki non significano nulla per noi?

E’ possibile che ciò di cui siamo veramente preoccupati sia solo ed esclusivamente il nostro tornaconto? E’ possibile che il cinismo, che i nostri governanti chiamano eufemisticamente “Real politik”, abbia ormai preso il sopravvento nelle nostre coscienze? Che fine hanno fatto i valori dell’UOMO, quei valori dei quali il Santo Padre - con opera instancabile - ci invita ad essere portatori?

Noi, a differenza dei nostri padri, non potremo dire: noi non sapevamo; le immagini dell’immane massacro ci sono dinanzi.

Come potremo guardare negli occhi con animo sereno i nostri figli? Cosa risponderemo loro quando ci chiederanno perché? Come potremo sopportare un sì pesante fardello sulle nostre coscienze?

Siamo proprio sicuri che i criminali di guerra siano solo quei soggetti che un ridicolo tribunale - messo su forse per placare in parte rimorsi e crisi di coscienza - ci addita? Non sono forse io Karadzic? Non sono forse io Mladic?

E’ la disfatta della civiltà umana. E’ la disfatta dell’Uomo.

Cosa propongono di fare i nostri grandi uomini politici, gli intellettuali che tanto lustro danno ai nostri Paesi? Nulla.

Cosa sta facendo l’Unione Europea? Ma esiste veramente una Unione Europea? E’ possibile che le tante celebrate istituzioni europee servano solo a regolamentare le eccedenze della produzione del latte, del grano, del vino, dell’olio, dei pomodori?

E’ giunto il momento, per riparare almeno in parte ai nostri torti, di muoversi: siamo stati in grado di mettere in piazza milioni di persone per garantirci una vecchiaia economicamente serena, dobbiamo essere in grado di fare altrettanto per scuotere con determinazione le cancellerie, i circoli governativi, le istituzioni nazionali ed internazionali.

Abbiamo manifestato contro gli esperimenti nucleari di Mururoa per assicurare ai nostri figli una vita più serena ed evitare futuri spargimenti di sangue, dobbiamo manifestare con ancor più fermezza per arrestare gli attuali spargimenti di sangue.

Non dobbiamo dimenticare che grossi movimenti di opinione sono riusciti laddove una via d’uscita appariva impossibile: ricordiamoci del Viet-Nam. Non aspettiamo però che siano i nostri opinions leaders a guidarci: non aspettiamo che a dirigere le nostre coscienze siano quegli illustri signori che sulle pagine dei più blasonati quotidiani scrivono che, probabilmente, la causa scatenante del conflitto balcanico sia stato l’improvviso ed affrettato riconoscimento di Slovenia e Croazia da parte del Vaticano e della Germania Federale.

Questi signori, che tanta profondità



di pensiero e tanto acume politico ostentano, forse non hanno letto con sufficiente approfondimento quel terribile Memorandum dell’Accademia delle arti e delle scienze di Belgrado che, fin dal lontano ‘86, preconizzava quanto ora sta accadendo; questi signori non hanno saputo prevedere che quanto è successo nel Kosovo sul finire degli anni ‘80 altro non era che la prova generale di quanto sarebbe accaduto di lì a poco.

E’ ora di smetterla di chiamare con un termine da igienisti, “pulizia etnica”, l’olocausto che si consuma alle porte di casa nostra.

E’ ora di smetterla con i dibattiti se sia giusto o meno che le televisioni passino immagini tanto crudeli da mettere in pericolo il delicato equilibrio psicologico dei nostri figli: che fine ha fatto l’equilibrio psicologico dei bambini bosniaci, croati e serbi?

Manifestiamo dunque i valori di Cristo, siamo portatori di Pace: la tolleranza ed il rispetto per chi è diverso da noi guidi le nostre azioni, perché l’intolleranza ed il disprezzo per gli altri sono alla base del conflitto nella ex-Jugoslavia e di ogni conflitto nel mondo.

Finché un solo uomo nel mondo soffrirà per colpa di un altro uomo non vi potrà essere pace nelle nostre coscienze, né potremo definirci veramente seguaci di Cristo. □

C'è futuro nel florivivaismo

di Franco Biviano

Mi giro, mi rigiro, non riesco a dormire. E non riesco a capire come possano dormire gli altri attorno a me. Con la testa sotto la sabbia come struzzi, in attesa che accada qualcosa, che qualcun altro risolva il loro problema.

Ancora una volta torniamo a parlare dell'emergenza disoccupazione. E' necessario prendere coscienza che questo è "il problema dei problemi" e che la sua soluzione è diventata una questione di sopravvivenza, fisica e psicologica. Ed è un problema di tutti, non dei soli disoccupati, perché la disoccupazione crea malessere in tutto il corpo sociale.

Non è più tempo di parole, ma di gesti concreti. Non regge più l'assioma "occupazione= lavoro dipendente". E' giunto il tempo dell'autoccupazione, del lavoro autonomo, della piccola impresa. Ognuno deve farsi datore di lavoro di se stesso. Occorre una trasfusione di cromosomi, buttare via la vecchia materia grigia capace solo di concepire la raccomandazione per ottenere una sistemazione a vita, fare un pieno di ingegnosità che renda capaci prima di tutto di volare con le proprie ali e in secondo luogo di adattarsi alle nuove situazioni e ai nuovi bisogni che di giorno in giorno si creano, di andare alla scoperta di nicchie inesplorate ed impensate. I lavoratori dipendenti nel futuro saranno una minoranza e dovranno anch'essi adattarsi a cambiare ufficio e mansioni a seconda delle esigenze del momento.

E' una situazione irreversibile. Né i politici, né i sindacalisti potranno risolvere il problema della disoccupazione se non educando e preparando al lavoro autonomo, allo spirito di avventura, al rischio calcolato.

In questa ineludibile corsa al rinnovamento, chi sta fermo perde il treno. Ed infatti hanno già perso il treno tutte le istituzioni ancorate a schemi fissi ormai superati: la scuola, i governi, i sindacati ed anche la Chiesa (che siamo



noi!).

La ricerca di persone che condividano la nostra impostazione di fondo per la soluzione del problema occupazionale comincia a dare qualche risultato. Abbiamo contattato imprenditori ed esperti e comincia a prendere forma il nostro progetto di uno o più incontri che possano stimolare la comunità parrocchiale a diventare forgia di imprenditorialità. Una delle prime persone contattate è Carmelo Antonuccio, da anni impegnato nel settore ortofloricolo e promotore di un centro commerciale che dovrebbe unire sotto un unico marchio tutti gli operatori del milazese. Egli sostiene che l'ortoflorivivaismo può costituire un valido sbocco occupazionale per chi abbia voglia, anche con una piccola superficie e con pochi mezzi, di mettere su aziende ad indirizzo monoculturale. "I nostri giovani sono poco informati e poco stimolati - ci ha detto - eppure si tratta di un settore nel quale si possono conseguire buoni risultati economici. Senza parlare delle vaste prospettive che si aprono nel campo dei servizi collegati al mondo dei fiori e delle piante". □

Dare e Ricevere

Dio voleva unire gli uomini tra loro. Perciò fece le cose in modo tale che necessariamente il bene di uno è legato all'utilità per gli altri.

È così che il mondo è unito.

Pensiamo ai mestieri. Se ognuno di essi fosse destinato solo al bene di chi lo esercita, la vita non potrebbe continuare e quel mestiere stesso scomparirebbe.

Se per esempio un contadino seminasse appena il grano che basta a lui, sarebbe la morte degli altri e quindi anche sua.

Se un fabbro non volesse mettere al servizio del prossimo la sua abilità, rovinerebbe tutti gli altri mestieri e quindi anche il proprio.

Se un fornaio o un pellettiere si rifiutassero di far circolare i frutti del loro lavoro, danneggerebbero non solo gli altri, ma, danneggiando gli altri, anche se stessi.

Insomma, se tutta questa gente semplice imitasse i ricchi oziosi, che negano ciò che possiedono a coloro che ne hanno bisogno, si procurerebbe gravi sventure. Dare e ricevere: ecco il principio della moltiplicazione dei beni.

Esso vale nell'agricoltura, nell'insegnamento, in qualsiasi mestiere. Chi volesse essere il solo a godere del proprio lavoro distruggerebbe la vita di tutti. □

(S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia sulla prima Lettera ai Corinti*, 25, 4)



Per la IV Conferenza Mondiale sulla Donna

GRAZIE DONNA

Lettera di Giovanni Paolo II

di Micaela Parisi

In occasione della quarta IV Conferenza Mondiale sulla Donna, promossa dall'ONU, che si terrà a Pechino a settembre, Giovanni Paolo II ha inteso inviare a tutte le donne del mondo una lettera allo stesso tempo personale ed universale per offrire il contributo della Chiesa cattolica a difesa della dignità, del ruolo e dei diritti delle donne.

Parlando direttamente al cuore ed alla mente di tutte le donne, il nostro Pontefice affronta il problema della condizione femminile nel nostro tempo, soffermandosi in particolare sul tema essenziale della dignità e dei diritti delle donne considerati alla luce della Parola di Dio.

Viene infatti rimeditata la pagina biblica che presenta la creazione dell'uomo con linguaggio poetico e simbolico, ma profondamente vero: «Dio creò l'uomo a Sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (Gn. 1, 27).

Quindi sia la femminilità che la mascolinità visti come realizzazione dell'umano con modulazioni diverse e complementari.

Il concetto chiave di questa lettera è "il grazie": il Papa ringrazia ogni donna per il ruolo che rappresenta nella vita dell'umanità: la *donna-madre*, punto di riferimento per il cammino della vita di ognuno di noi; la *donna-sposa* che unisce irrevocabilmente il suo destino a quello di un uomo; la *donna-figlia* e *donna-sorella*, elementi importanti per ogni nucleo familiare; la *donna-lavoratrice*, impegnata in tutti gli ambiti della vita sociale, economica, culturale, politica; la *donna-consacrata*, che sull'esempio di Maria si apre con docilità a fedeltà all'amore di Dio.

Ma accanto al ringraziamento nella lettera del Papa c'è anche la consapevolezza degli enormi condizionamenti

che, ad ogni latitudine, hanno reso difficile il cammino della donna, spesso



emarginata o addirittura ridotta in servitù.

Questa consapevolezza si deve tradurre per tutta la chiesa in un impegno forte di fedeltà all'ispirazione del Vangelo che sul tema della liberazione della donna da ogni forma di sopruso e dominio ha un messaggio di perenne attualità, come dimostra la figura stessa di Gesù: Egli, superando i canoni culturali del proprio tempo, ebbe nei confronti del genere femminile un atteggiamento di apertura, rispetto, accoglienza e tenerezza.

Purtroppo la storiografia ufficiale non si è curata abbastanza della molteplice opera della donna nella storia e lo stesso Giovanni Paolo II sottolinea che il più delle volte le donne sono valutate più per l'aspetto fisico che per la competenza, la professionalità, le opere dell'intelligenza ed in definitiva per la loro dignità di persone.

Per quanto riguarda i crimini contro

le donne, il Papa usa parole molto dure condannando con vigore qualunque forma di violenza, da quella psicologica a quella sessuale, anzi dimostra grandissimo apprezzamento per tutte quelle donne che portano avanti una gravidanza legata a gesti di violenza e sopruso, non solo in contesti di guerra, ma anche in situazioni di benessere e di pace. Infatti in queste condizioni, spiega il Papa, l'aborto, che pur resta sempre un grave peccato, è un crimine da addebitare all'uomo ed alla complicità dell'ambiente circostante.

Molto apprezzato dal Pontefice è inoltre il cosiddetto "genio femminile" che si esprime in ogni settore in cui sia impegnata una donna e particolarmente nelle attività educative: asili, scuole, università, associazioni, movimenti.

Per quanto riguarda invece il sacerdozio, affidato esclusivamente agli uomini, il Pontefice assicura che questo è dovuto non a forme di discriminazione, ma al volere di Dio, testimoniato dal Vangelo e dalla tradizione ecclesiale; ciò comunque nulla toglie al ruolo delle donne all'interno della comunità, in quanto nella femminilità della donna credente è presente un simbolismo evocativo che rappresenta l'essere stesso della chiesa come "sposa" del Cristo e "madre" dei credenti.

E proprio a questo proposito vengono indicate come esempi Santa Caterina da Siena e Santa Teresa d'Avila, insignite entrambi del titolo di Dottore della Chiesa.

Quindi un atteggiamento del Papa che indica grande apprezzamento per l'universo femminile e che invita tutte le comunità ecclesiarie a fare dell'anno corrente l'occasione per rendere grazie di un dono grande come la femminilità, e a riflettere più attentamente sul ruolo della donna nella storia, dalle origini del mondo ad oggi. □

Donna: dignità e grande forza

di Emanuela Fiore

È impressionante l'insistenza e la decisione con cui Papa Giovanni Paolo II, in data 13 Agosto 1995, dalla finestra in Castel Gandolfo, conferma e ratifica la presenza della donna e la sua azione "salutare" nel mondo, come garanzia più sicura di vittoria e di progresso nella vie dello spirito.

Il fatto si spiega, almeno in parte, per la sua incrollabile fiducia, rafforzata dall'esperienza personale, nell'assistenza ricevuta all'ospedale Gemelli di Roma; a tale proposito il Papa non ha mancato infatti di ringra-

ziare le suore, pronte e sempre vigili, sicuro conforto e grande consolazione.

Avrete pur capito come il pontefice non abbia lasciato nulla di intentato nel suo discorso, anzi ha sottolineato, con grande forza, che la donna è certezza di futuro.

Sì, perché dal cuore di una donna nasce la gioia di fare tutto il bene possibile e ogni azione diventa un mattone per costruire nuove felicità.

Debbo confessare che sono rimasta sbalordita dalla commossa passione e dalla viva partecipazione con le quali Egli ha parlato: donna-madre di Dio,

Eva-Maria, maternità-verginità, grande carità, ma non solo, donna, con la sua dignità, voglio sottolineare, "sale" di importanti opere.

Oggi, la donna è comunque cosciente, vive in un mondo caratterizzato da rapidi cambiamenti, in una società sempre più dinamica, ritmi di vita convulsi.

Faccia pure l'insegnante, l'operaia, l'impiegata, la manager... ma non dimentichi mai di essere prima di tutto, donna, non comprometta mai la propria nobiltà e si riveli tale.

Dignità nell'essere, quindi, e credo anche nell'agire, in ogni circostanza.

Debbo però aggiungere che, dopo le riflessioni del Papa, mi sono chiesta quale sia il punto più alto dell'essere donna, in tutta la sua storia millenaria. Quale il momento in cui la donna ha raggiunto lo zenit della sua dignità, il momento più sublime della femminilità.

Per rispondere a questa domanda, ho fatto scorrere, davanti alla mia mente, tutte le figure di donna a noi note della storia sacra e profana.

Nel contempo, ho considerato il ruolo della donna nella sua triplice funzione di sorella, sposa, madre e inoltre ho passato in rassegna i maggiori eventi della storia umana.

Finalmente ho trovato risposta al mio interrogativo. Non è forse l'evento che Dio stesso si è fatto uomo? Quindi Dio che si incarna in Maria, il più puro dei fiori del Suo giardino, ed è così che si ha la dimensione più alta di Maria, essere madre, il punto più alto della sua femminilità.

D'altro canto, quando, secondo voi, una donna è davvero femminile?

Non certamente se indossa una minigonna, ma se porta dentro di sé il frutto di un vero amore, quella sì, è la più dolce femminilità.

Così se la donna è una grazia nell'essere donna, Maria è la Grazia della grazia, madre di Gesù, vero uomo e vero Dio, Suo Figlio e Suo Creatore.

Sono consapevole ma è pura verità: la mente si perde nelle vertigini di questa considerazione. □

Lei, che era sempre restata nel fondo

da *Gitanjali*
Canti di Offerta
di RABINDRANATH
TAGORE

Lei, che era sempre restata nel fondo della mia mente, nel cono d'ombra e di lampi; lei, che non apriva mai i suoi veli alla luce del mattino, sarà l'ultimo dono, mio Dio, avvolto nel suono di questo canto finale.

Le parole l'hanno spesso corteggiata, ma non sono riuscite a conquistarla; invano l'arte della persuasione ha steso bramosa la sua mano verso di lei.

Ho vagato da un paese all'altro, tenendola sempre nel mio cuore e, attorno a lei, sono nate e cadute le vicende dell'intera mia vita.

Sui miei pensieri e su ogni azione, sui miei sonni e sui miei sogni, lei ha regnato, eppure indugiando in disparte e da sola.

Molti uomini hanno bussato alla mia porta chiedendo di lei e se ne sono andati disperati.

Nessuno al mondo l'ha vista mai in faccia ed è rimasta in solitudine ad aspettare il tuo riconoscimento.



LO STATO SOCIALE

Riflessioni sull'importanza di una sua effettiva realizzazione scongiurando però le degenerazioni clientelari e parassitarie tipiche di uno Stato assistenzialistico.

di Carmelo Pagano

La lettura di una nota pastorale della Commissione ecclesiale Giustizia e Pace della CEI sullo Stato Sociale e l'educazione alla socialità ci ha fornito lo spunto per una serie di riflessioni sulla crisi attuale dello Stato sociale e la richiesta che giunge da più parti sul suo definitivo superamento.

Dopo la fine della cultura dei blocchi contrapposti, si tende, infatti, ad enfatizzare il ruolo del capitalismo esasperato come unica via per lo sviluppo economico di una Nazione.

La cultura liberistica sta diffondendosi in maniera tale da rendere il mercato, con le sue leggi spietate, l'unico regolatore non soltanto delle scelte economiche ma anche di quelle politiche.

Il fine ultimo di questo neo-liberismo è la definitiva abolizione dello Stato sociale; il lasciare la regolamentazione delle relazioni sociali tra i vari individui al puro rapporto di forza economica.

Secondo il nostro modesto parere, invece, non è da mettere in discussione lo Stato sociale bensì lo Stato assistenzialista: la degenerazione, cioè, clientelare e parassitaria delle prestazioni dello Stato.

Il neo-liberismo richiedendo la soppressione dell'intervento regolatore dello Stato mira ad accentuare la divaricazione tra le classi, estendendo il numero dei poveri e di forme nuove di emarginazione, concentrando, nello stesso tempo, il potere in oligarchie sempre più ristrette. Non è assolutamente questo il futuro più auspicabile per le comunità quanto, piuttosto, il rilancio dello Stato sociale come Stato dei cittadini con il compito principale di una promozione e valorizzazione delle singole capacità e vocazioni dei cittadini stessi, soprattutto nel campo lavorativo.

Il sistema assistenzialistico ha portato alla crisi dell'uomo e dei suoi valori ma ben più grave sarebbe l'avvento ed il trionfo del capitalismo più esasperato

che annienterebbe totalmente l'uomo riducendolo alla stregua di una macchina valida solo e fino a quando produttrice di profitto.

L'insegnamento cristiano e cattolico in particolare è totalmente all'opposto di questa visione: "La persona umana - dice Giovanni Paolo II con la GAUDIUM ET SPES - raggiunge la sua perfezione attraverso la socialità, prima nella comunità familiare e poi in quelle più ampie fino a quella statale". Da ciò deriva naturalmente che Chiesa e Stato debbano cooperare per favorire lo sviluppo armonico degli individui e la loro più completa realizzazione.

D'altronde, la nostra stessa Costituzione è improntata ai principi tipici di uno Stato sociale: -Uguaglianza, lavoro, libertà.-

Tale progetto costituzionale è stato per buona parte disatteso sia nel nostro che in altri Paesi, trasformando gli Stati sociali in Stati clientelari. Si sono, così, accentuate le spinte individualistiche, l'ego ha trionfato e con esso è venuto meno il sistema di diritti e di doveri tipico di uno Stato sociale perfettamente funzionante.

Di tutta questa situazione i più penalizzati sono stati gli appartenenti alle fasce sociali più deboli in quanto esposti in misura sempre maggiore ai soprusi dei potentati economici.

Si sta affermando una specie di Darwinismo sociale, di nuova legge dell'evoluzione in base al quale i nuovi valori da perseguire per ottenere una realizzazione personale sarebbero la prepotenza, la furbizia, la prevaricazione; chi non fosse dotato di queste "armi" sarebbe inevitabilmente votato a soccombere. Ogni persona umana è, invece, un insieme di valori che non possono essere mortificati e sfruttati. Con questo non si intende dire che l'uomo sia dotato solo di diritti anzi riteniamo che ad ogni diritto corrisponda un preciso dovere. E' pacifico, infatti, che non potranno mai esserci diritti lad-



dove non esistano doveri ed i loro principi regolatori come la sussidiarietà, il mettere, cioè, l'individuo nelle condizioni ideali per realizzarsi economicamente e socialmente nel quadro di un progetto mirante al bene comune e non solamente del singolo; come la solidarietà che viene definita da Giovanni Paolo II non come un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane, ma come la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune, perché tutti siamo responsabili di tutti; come ancora, la responsabilità, che impone ad ogni cittadino di osservare le leggi dello Stato non per timore delle sanzioni ma per lo sviluppo armonico dell'intera comunità perché non esistono compartimenti stagni ed ogni squilibrio si ripercuoterà inevitabilmente su tutta la comunità.

Ecco perché lo Stato sociale deve esistere; per educare e costruire l'uomo sociale alla luce di questi principi, per aiutarlo e cooperarlo fattivamente anche nella propria realizzazione economica. Il "laissez faire", il liberismo totale, la definitiva abolizione dello Stato nella regolamentazione dei rapporti economici e politici porterebbe all'anarchia più totale ed al caos, lasciando via libera a forme nuove di barbarie e sfruttamenti. □

Chiacchiere d'Agosto

di Giuseppe Capilli

• Super-Dini

Quando questo Governo si è insediato — ha detto il presidente del Consiglio Lamberto Dini — e ne è stato illustrato il programma, qualcuno ha parlato di “libro dei sogni”. In realtà, tutti gli impegni assunti sono stati condotti a termine.



Le cose stanno realmente così e il Presidente non solo ha il diritto di rivendicare ciò con soddisfazione e orgoglio, ma appare giustamente meritevole degli apprezzamenti che gli provengono da più parti.

Il Centro-sinistra rivendica il ruolo di maggioranza politica di questo Governo e propone Dini di far parte dello schieramento dell'ulivo; il Centro-destra, sebbene non lo abbia sostenuto, lo vorrebbe addirittura leader al posto di Berlusconi e in alternativa a Prodi.

Io non mi chiedo come mai la stessa persona riscuota il medesimo interesse in schieramenti opposti e nemmeno se si tratti di tattiche o di leggerezze estive. Mi domando invece per quale strano motivo, se questo Governo va bene, sono in molti a reclamare elezioni politiche e presto. Forse per avere un Governo che va male?

No. La risposta che tutti danno è che questo è un Governo “tecnico” e che ci vuole invece un Governo “politico”. Ma, è poi vero che nel Governo della

cosa pubblica “tecnica” e “politica” operano su tavoli separati? Gerardo Bianco sostiene di no ed io condivido in pieno.

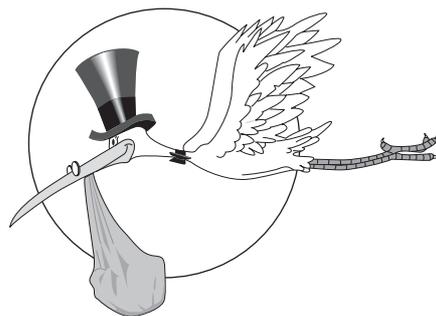
Non vi è un Governo “tecnico” che non sia in qualche modo anche “politico” — il Governo Dini lo dimostra — né vi è un Governo “politico” che non debba essere anche “tecnico”, insomma che sappia fare il proprio lavoro con competenza. Un Governo dunque, anche politicamente qualificato deve essere costituito da persone competenti.

Se è invece politicamente squalificato e per giunta costituito da incompetenti, questa è la rovina. C'è di che riflettere... e non solo per il Governo di Roma.

• Dove va la cicogna.

La notizia è di questa estate. Nell'ultimo anno sono nati in Italia quasi centomila bambini in meno rispetto all'anno precedente. Crescita demografica: zero.

Nascono meno bambini di quante sono le persone che lasciano questa vita. Fermi a questo secondo dato ci sono quelli che si consolano affermando che si è allungata la durata media della vita. Questo è vero; ma il primo dato parla invece di cose diverse: i bambini, infatti, non nascono da soli. Nascono se si vogliono, non nascono se non si vogliono (a volte capita pure che non nascono quando si vogliono e nascono quando non si vogliono... ma



queste sono eccezioni!). Molti affermano che è assai pesante, oggi crescere dei figli; altri, che è un rischio e una responsabilità mettere al mondo dei bambini in un tempo così ingiusto, così violento, così incerto.

Ma allora, i nostri padri!? Certo, io lo so che oggi sono impensabili le famiglie numerose di un tempo, ma rimane il fatto che da ogni coppia di adulti nascono 1,7 bambini — il dato, è numerico e medio! — La nostra società dunque non si rinnova e mette in discussione il proprio futuro. Sì, perché i bambini sono il futuro. Già, il futuro. Ma parla di futuro solo chi non ha perduto la speranza.

A ben guardare sembra che nel nostro presente la speranza sia morta. Forse, però, non la sola speranza è morta; insieme ad essa o prima ancora di essa, sono morte la fede e la carità.

• La lira va.

Non so se vi è capitato di sentire o di leggere le comunicazioni di borsa o di mercato dei cambi. Non sono cose che io seguo di norma; non mi intendo gran ché. Ma l'informazione è talmente puntuale e continua che qualcosa rimane anche nella testa dei distratti. Ho captato ad esempio che venerdì 11 Agosto è stato il “venerdì d'oro” della Lira, che veniva cambiata con il Marco a 1.113 in rapporto alle oltre 1.200 lire dell'inizio dell'anno. Si annunciava addirittura, con toni soddisfatti che si sarebbe superato il tetto delle 1.100 lire. E così è stato: con una rapidità sorprendente, subito dopo Ferragosto, per un Marco bastavano appena 1093 lire.

Ingenuamente ho pensato che con un “trend” così deciso al rinforzo, ne avrei tratto anch'io qualche beneficio, non so, ad esempio, risparmiando sulla spesa. Ma presto mi sono dovuto ricredere: la pasta costava allo stesso prezzo di prima e così era per il pane, per la carne e per tutte le altre cose di cui avevo bisogno. Erano diminuite di prezzo soltanto i “meloni”, ma, mi spiegò il mio amico venditore, che non era per l'effetto della valutazione della lira, ma perché ne era arrivata una gran quantità che al prezzo di prima sarebbe rimasta



invenduta. Il giornale intanto titolava: "La lira va..." Mi sono detto: "Sì, ma dove, va?" e mi è venuto in mente il buon "Cipputi", — qualcuno lo ricorderà — l'operaio un po' smagato, un po' filosofo delle vignette dell'Unità di qualche anno addietro.

Il capetto sindacale cercava di spiegargli che era impossibile ottenere aumenti perché il momento era difficile e c'era il "riflusso". E il Cipputi a ribattere un po' rassegnato: «Sì, ma il "flusso" quando c'è stato?».

• Stessa spiaggia, stesso mare...

Sono andato a mare, al nostro mare di Giammoro, ai confini della zona industriale. Da tempo non capitavo da quelle parti. La giornata era bella, l'ora mattutina, e il sole preannunciava già ore di fuoco. Dal punto più alto del calvacchia appariva il mare, liscio e az-

zurro. Quasi sulla spiaggia, all'incrocio con l' "asse viario" — così si chiamano le strade — principale, parallelo alla riva, svolto in direzione di Milazzo.

Sullo sfondo, incombente il paesaggio della centrale; a sinistra lato monte, all'altezza della acciaieria, una fitta macchia, superstite, di oleandri.

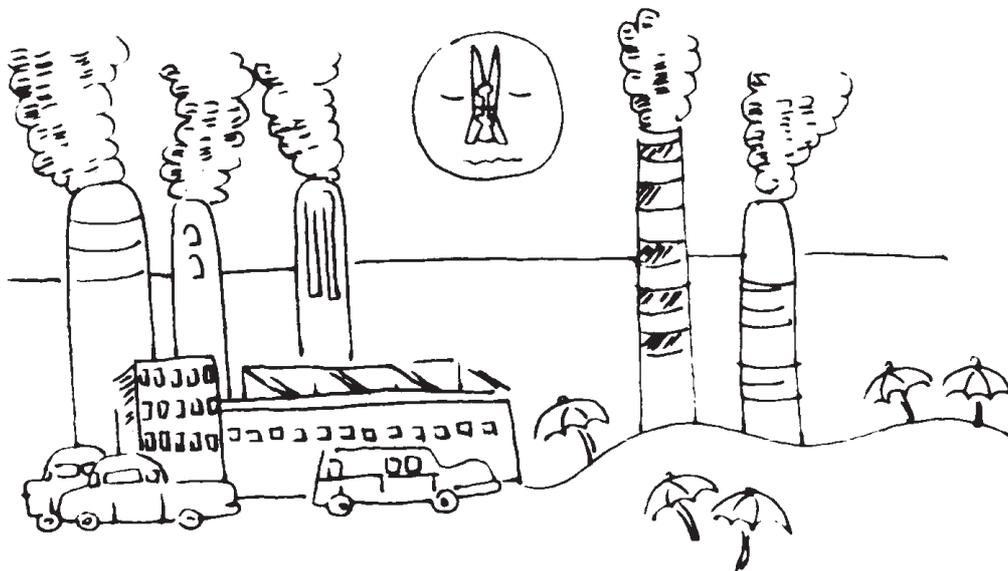
I colori delle foglie e dei fiori alleggeriscono l'animo, ricordano come quella terra era, e tutto sommato suggeriscono che la distesa di cemento e asfalto potrebbe diventare più umana.

Mi è venuto istintivamente da pensare, come mai nella lunga aiuola (?) spartitraffico dell'asse viario non siano stati piantati degli alberi e perché, palme, oleandri, pini o eucalipti non siano stati sistemati nelle aiuole (?) che separano la strada dagli insediamenti industriali (?) o in quelle, in serie, che delimitano l'asse stradale rispetto alla spiaggia. Costa così tanto piantare degli alberi?

Percorro l'asse viario fino al ponte — un altro ponte che non collega niente — e mi fermo proprio là dove qualcuno, tempo addietro, ha fatto sistemare delle docce da spiaggia, non so se per ricordare qualcosa o per farne dimenticare qualche altra. E' ancora troppo presto per i bagnanti: c'è più giù, quasi prossimo all'acqua, un uomo che protende verso il mare la canna da pesca, muto, immobile, quasi più intento a cogliere i rumori del mare anziché la "toccata" del pesce che abbocca. Entro in spiaggia, discreto, per non interrompere quella concentrazione.

Attorno, nella sabbia, i segni del giorno prima: buste e bottiglie di plastica, lattine di aranciata e di coca cola, coppette di gelato e di yogurt, resti di panini, cartacce e quant'altro.

Eppure, all'ingresso della spiaggia, due cartelli, che a quel punto si rivelavano un po' patetici, ricordavano l'importanza della tutela dell'ambiente, e c'era anche un cassonetto, vecchio e sporco, ma c'era. Ma, i rifiuti non erano nel cassonetto, sparsi invece sulla sabbia. Cominciavano ad arrivare i primi bagnanti, il pescatore era andato via. Ognuno poneva l'ombrellone dove era possibile; se necessario, spostava un po' più in là qualche rifiuto. L'indomani quella spiaggia sarebbe stata ancora più sporca. Certo, ci vogliono i servizi; ma vi è anche un problema di educazione e di civiltà. Ci sommergerà, prima o poi, la spazzatura, se ognuno di noi continuerà a pensare che lo spazio degli altri è una... personale discarica. □





Racconto per grandi e piccini

Lo zio d'America

di Pina Tutto cuore

Nel cielo diventavano sempre più evidenti i segni provocati dallo scoppio dei mortaretti. -"Che bello! Scommetto che in America non ci sono queste cose!"-affermava un anziano contento di poter finalmente dimostrare che in Italia esisteva qualcosa in più rispetto agli Stati Uniti. -"No, zio, vi sbagliate, nelle grandi parate, anche laggiù... Sì, lo so, vi sembrerà strano... Anche laggiù ci si organizza e ogni tanto si esplodono giochi artificiali e mortaretti"-rispose così un uomo dall'aria abbastanza superba e soddisfatta.

Camminava cercando di apparire il più possibile indifferente, ogni tanto, però, trapelava dal suo viso un sorriso, appena accennato, che si trasforma-

va quasi in sarcasmo. Improvvisi guizzi facevano brillare i suoi occhi di un falso orgoglio, o meglio, di un orgoglio 'improprio'. Chi lo vedeva comprendeva immediatamente che non abitava in Sicilia e tanto meno in quel piccolo paese: i suoi passi erano troppo lunghi e l'espressione del volto non era quella tipica di un siciliano: non si distinguevano chiari segni di insoddisfazione, né di troppa contentezza, piuttosto di una 'sufficiente gioia'.

Quasi ogni anno egli ritornava nella sua terra nativa ed era contento di rivedere tutto identico a quando l'aveva abbandonato la prima volta. Certo, l'Italia era la sua patria di origine, la amava, ma gli Stati Uniti... Gli Stati Uniti erano diventati la sua nuova terra, da venti anni lo avevano accolto, custodito come una vera madre, quella che aveva lasciato in Sicilia... Lo avevano allevato, ne era persino divenuto cittadino naturalizzato; forse non vi si svolgevano feste come quella, ma in quanto al resto...

La festa in onore del patrono del pic-

colo paese siciliano si stava concludendo: si vedevano i volti stanchi e sudati delle persone anziane, che, almeno una volta l'anno, sacrificavano qualche ora di sano riposo a vantaggio della processione, del divertimento e della musica; consideravano, infatti, quest'avvenimento come un traguardo: regolarmente al pranzo che festeggiava la gioiosa ricorrenza solevano ripetere: -"Beato chi vivrà un altr'anno!"- o -"Grazie, Signore, per averci fatto vivere fino ad oggi!"-.

Ma lui no! Lui non doveva chiedere grazie a nessuno: aveva, infatti, l'assurda presunzione che tutto ciò che adesso gli apparteneva altro non era se non il frutto delle sue lunghe fatiche. Quel Dio tanto invocato, quella fede

obiettivo, il suo più grande sogno, era di diventare qualcuno nel suo paese d'origine.

FORSE c'era riuscito...

^^^

Come ogni anno, la seconda domenica di agosto, si svolgeva la solita processione e, come ogni anno, lui vi si trovava coinvolto: stessi volti, stesse strade, stesso prete e stesso santo. Egli percorreva abitualmente l'intero tragitto e, assieme a lui, partecipavano al festoso corteo la moglie, i figli, i suoi genitori, sua sorella, suo cognato, le sue nipoti, i suoi zii, gli innumerevoli cugini e, infine, i tanti compari e le tante comari.

Ogni tanto la processione si fermava per permettere alle persone invalide

di porgere il loro accorato saluto al santo o per gettare sulla statua petali di fiori profumati; ed era proprio in questi momenti che lui si sentiva solo tra tanta gente, sperduto e spaesato in un mondo che non sapeva più apprezzare. Le vie illuminate, le luci ad intermittenza, i vocii indistinti, i marciapiedi affollati di gente: tutto ciò era per lui senza senso; stava partecipando ad un rito tradizionale, ad una 'sfilata' caratteristica

della religione siciliana, -così la considerava-. Odiava quelle persone che piangevano e urlavano davanti alla vara... Lo infastidivano.

Mancavano pochi metri all'arrivo della processione in chiesa, ed in cielo le nuvole di fumo si allontanavano per lasciare spazio ad altri stupendi mortaretti colorati; la gente si stava fermano, mentre la vara entrava nel piccolo santuario, condotta da braccia robuste; la banda musicale intonava una delle secolari canzoni di rito e tutti cercavano di cantare.

-"Zio?"- una voce lo richiamò dai



così salda da poter spazzare via ogni pessimismo, erano per lui lontani ricordi della fanciullezza: un'immagine sbiadita e per di più in 'bianco e nero'.

Quanto tempo aveva impiegato per ottenere quella posizione, quanti sacrifici e quante pene si era trovato ad affrontare prima di poter diventare una personalità importante! Adesso finalmente stava ricevendo la giusta ricompensa: non gli interessava il successo negli USA, sapeva, infatti, che negli Stati Uniti si è 'Re per una notte', ma poi al risveglio tutti dimenticano; quello che, invece, era stato il suo principale

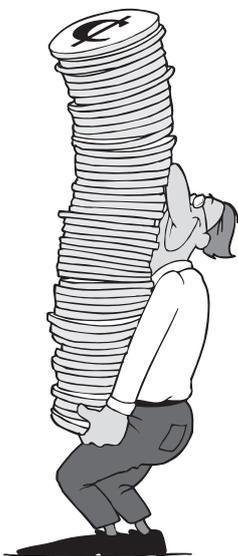
suoi pensieri.

- "Sì?" - rispose trasalito. Una bambina, che quasi superava le sue ginocchia, gli stava accanto e lo guardava con aria inquisitoria: - "Ti voglio tanto bene e anche alla zia e ai cuginetti... Non voglio che ve ne andiate...". La bambina scoppiò a piangere e lui, dimenticati i suoi stupidi pensieri, la prese in braccio e iniziò a parlarle con tono dolce e affettuoso: - "Anch'io ti voglio bene e non credere che voglia andarmene da qui volentieri..." - interruppe un attimo il discorso, poi riprese - "Ma devi capire che io non vivo qui, abito in un altro Paese, che è molto lontano... Lì ci sono i miei amici, lì io lavoro... Piuttosto, perché non chiedi a mamma e papà di mandare te laggiù?". - "No" - rispose secca la bambina. - "Casa mia è qua!" -.

- "Hai ragione! E' ingiusto sradicare un albero da uno stupendo giardino per piantarlo in un luogo, sì, bello ma allo stesso tempo poco adatto perché cresca e dia frutti, quando accade, è inevitabile soffrire!" -.

Tutti lo osservarono in silenzio e lui sentiva il peso di quegli sguardi, il rimprovero che gli occhi di quella bambina continuavano a rivolgergli. Abbassò lo sguardo e capì, comprese, finalmente, dopo tanto tempo: tutto ciò che aveva appena detto era la risposta più chiara e significativa che aveva mai saputo dare a qualcuno e soprattutto a se stesso.

Il silenzio lasciò presto spazio a lacrimevoli commiati e nessuno, eccetto lui, avrebbe mai capito cos'era successo, cos'era cambiato: quello non era più il SUO paese. □



ORETO '95: LE CATECHISTE AL "TABOR"

di Rosamaria Lipari

Dal 10 al 12 Luglio scorso ho partecipato ad Oreto, insieme ad altre catechiste della nostra Comunità Parrocchiale al "Campo di formazione Tabor per i catechisti".

Il tema di questo Campo era "Gli itinerari per la formazione cristiana nei Catechismi". Si è parlato di itinerario perché l'itinerario assume una logica di progressività. Il Cristiano trasformato dalla Grazia del Battesimo diventa nuova creatura ponendosi così alla sequela di Cristo. E' come un seme che già dentro di sé è pianta, anche se lo diventa giorno dopo giorno. Ed è proprio nella Chiesa che impara sempre meglio a pensare come Cristo, a giudicare come Lui ad agire secondo i suoi comandamenti. Questa è la vita. E' la vita nuova del credente nella Chiesa, "germe" del Regno di Dio.

L'itinerario è quindi di una successione ordinata di tappe che prevede una comunità, perché è proprio quella che avvia ed accompagna l'itinerario di formazione. Non è mai una esperienza di individui solitari e di buona volontà. Prevede un punto di inizio e di arrivo intercalato da obiettivi, contenuti, metodi, modi e tempi di realizzazione, mezzi e protagonisti, verifica. Tutto questo si è cercato di approfondirlo per quello che si è potuto insieme ad altre catechiste di altre parrocchie con schede di riflessione, dialoghi, scambi di idee e vere e proprie proposte.

Come inizio e conclusione di ogni giornata si è pregato e lodato il Signore con le lodi e i vesperi e alla fine abbiamo concluso con la celebrazione dell'Eucaristia.

E' stata una esperienza molto positiva, fatta con molto sacrificio ma non semplice da comunicare agli altri, perché bisogna viverla di persona. Mi ha fatto crescere nello spirito ed ho condi-

viso con altri atteggiamenti, sensazioni, gioia e serenità. Ho avuto modo di verificare la mia maturità di fede e le mie conoscenze di catechesi mettendomi a confronto con la mia vita quotidiana e con le ore e gli anni trascorsi con i ragazzi.

Il catechista deve come prima cosa svolgere il suo servizio con umiltà, perché dentro di sé ha avuto una "Chiamata" che non viene senz'altro da nessun essere umano ma da Dio. Quindi la sua è una "Vocazione", ed è proprio nel servire il prossimo che si serve Dio. E noi dobbiamo essere servi fedeli alla sequela di Cristo. Perché è Cristo per primo il nostro maestro e perché noi non siamo delle catechiste arrivate ma, ancora abbiamo tanta strada davanti a noi da percorrere.

Il compito del Catechista è quello di essere un maestro, un educatore e un testimone. E' importante che quanto credo debba essere celebrato nell'Eucaristia e testimoniato nella vita quotidiana. E' sentendo l'appartenenza alla Chiesa di Cristo, in quanto noi siamo le membra. Spesso però nella nostra comunità non si respira né l'unione, né la condivisione né l'amore reciproco, elementi essenziali per costruire una vera comunità. Abbiamo tutti un solo Padre, e un unico Dio ci ha creati, dunque è giusto non agire con perfidia l'uno contro l'altro (Malachia 2,10).

In questo itinerario di fede e nell'avvio dell'attività catechistica è necessaria la figura del Sacerdote che accompagna e coordina il gruppo dei catechisti in parrocchia in modo da orientarli e aiutarli a progettare l'itinerario annuale di fede. "Infatti le labbra del Sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca l'istruzione, perché egli è messaggero del Signore degli Eserciti" (Malachia 2,7).

Quello che si fa, per poco che esso sia, l'importante è dividerlo con amore e con gioia insieme ai fratelli. Tutti noi cerchiamo il Signore e, chissà, dove speriamo o crediamo di incontrarlo. Ma Lui è presente e vivo in ognuno di noi e in ogni angolo della terra, bisogna solo saperlo riconoscere e ascoltarlo. AL CAMPO TABOR ho incontrato il Signore; era lì che mi aspettava con le braccia tese. Bisogna solo cercarlo per trovarlo. □

Campo estivo del Seminario

NUOVI AMICI E NUOVE FRONTIERE dello Spirito

di Luca Tuttocore

Se qualcuno mi avesse detto che avrei partecipato anche quest'anno al campo estivo, gli avrei riso in faccia: invece mi sono accorto che a volte ci si può sbagliare. Il campo ha avuto una durata di cinque giorni, si è svolto in un paesino del versante ionico, Savoca, e oltre me c'erano altri 21 ragazzi provenienti da altre parrocchie.



17 luglio 1995

Il tema che abbiamo svolto nell'arco di questa prima giornata è stato l'incontro di Zaccheo con Gesù. Noi ragazzi ci siamo divisi in due gruppi di studio, undici per parte, e insieme alle nostre guide abbiamo approfondito questo tema con una traccia di riflessione che ci è stata data dal relatore del campo Giuseppe Mirabito. Abbiamo discusso e conversato tra di noi, intorno ai dubbi che ognuno poteva avere e abbiamo risposto alle domande che ci sono state poste. La giornata per il resto è trascorsa nell'allegria e nella presentazione individuale di tutti i partecipanti. Ho fatto subito amicizia con tutti e nonostante un po' di stanchezza mi sono divertito a giocare, cantare e pregare.

18 luglio 1995

La sveglia era fissata alle 7,30, ma quasi tutti ci siamo svegliati in anticipo sia perché volevamo essere pronti pri-

ma, sia perché non riuscivamo a dormire per la novità e l'emozione. Dopo aver lodato il Signore, abbiamo fatto colazione e abbiamo pulito le nostre camere. In questo secondo giorno abbiamo parlato del paralitico e della sua guarigione per opera di Gesù. Poi, come ogni giorno, ne abbiamo discusso più approfonditamente nei gruppi di studio; per quasi tre ore siamo andati nella pineta di fronte per fare una nuova esperienza: quella del deserto che consiste nella riflessione e nella meditazione, stando in silenzio e facendo un accurato esame di coscienza, per poi accostarsi al sacramento del perdono. Quasi tutti abbiamo partecipato con vivo interesse a questo momento; il resto della giornata è trascorso molto velocemente nei giochi, nel canto e nello scherzo.

19 luglio 1995

Questa non è stata una giornata come le altre, forse perché il tema che ci è stato proposto di trattare era di nostro particolare interesse: il giovane ricco; la novità che più mi ha fatto piacere è stata quella di dover improvvisare una scenetta riguardo il tema del giorno. Abbiamo trascorso, quindi, delle ore scherzando, recitando e nella gioia di stare insieme. Eravamo tutti impegnati a fare qualcosa: chi preparava i vestiti da indossare, chi la scenografia, chi ancora aiutava il regista e chi si immedesimava nella parte che doveva recitare.

20 luglio 1995

Quante volte ci è capitato di perdere la fiducia o la speranza in qualcuno che ritenevamo un nostro vero amico, ma poi ci siamo ricreduti e abbiamo riacquistato fiducia in lui?! In questo caso ci siamo comportati da "fedeli seguaci" dei discepoli di Emmaus. Ecco presentato il tema di questa giornata: i discepoli di Emmaus. Purtroppo il poco tempo a disposizione non ci ha dato la possibilità di rispondere a tutte le domande presentateci, ma ciononostante

abbiamo capito veramente bene il significato di questo brano. La giornata si è conclusa in un'atmosfera di allegria e serenità; dopo cena abbiamo guardato un film di Don Bosco e dopo la preghiera della sera, siamo andati a dormire.

21 luglio 1995

Il programma di questa giornata era molto ampio; era prevista infatti una gita per il paese di Casalvecchio e una serata che non dimenticherò mai. Maria madre della Chiesa e dei cristiani è stato il tema che abbiamo approfondito. Nei gruppi di studio ognuno di noi ha espresso un pensiero, e ha raccontato una sua esperienza con Maria. Il pomeriggio dopo una splendida caccia al tesoro siamo andati, come ho già detto, a Casalvecchio, abbiamo visitato le due Chiese e il museo d'arte. Siamo rientrati verso sera per la cena. Dopodiché abbiamo ringraziato Maria per la splendida giornata con una processione e con la recita di due postine del rosario. Nonostante la stanchezza della giornata e l'ora tarda, ci siamo messi a giocare con l'acqua e ci siamo bagnati l'un l'altro. Così è terminato anche questo giorno.

22 luglio 1995

Come avrei voluto che non fosse mai arrivato questo giorno, il giorno dell'arrivederci, spero! Alla fine di questo campo ho tirato le somme e penso che sia stata senz'altro un'esperienza positiva, ma non basta dire questo: questo campo mi ha aiutato a stare insieme agli altri, a capire gli altri e a essere sempre amico di tutti. Mi è servito per capire meglio la mia vocazione e ad ascoltare la voce di Dio che mi "ha chiamato per nome". Voglio ringraziare tutti i seminaristi e in particolare il segretario del campo e guida del mio gruppo di studio Marco Sprizzi, con lui anche il sacerdote padre Giuseppe Torrisi perché sono stati sempre a disposizione di noi ragazzi. □

Dall'esperienza di direzione di coro alla necessaria qualificazione

Coro è: una fusione di animi che vivono insieme le stesse esperienze culturali

di Pippo Mollura

Da circa sei anni, ho esteso i miei interessi musicali alla musica corale, grazie anche al ruolo di direzione che assumo nel coro "S. Benedetto" che mi ha permesso di acquisire un po' di esperienza in questo campo. Ma come tutti sappiamo, direttore di coro non ci si improvvisa, al contrario lo si diventa dopo aver seguito un iter di studio che consenta il raggiungimento di una seria preparazione musicale.

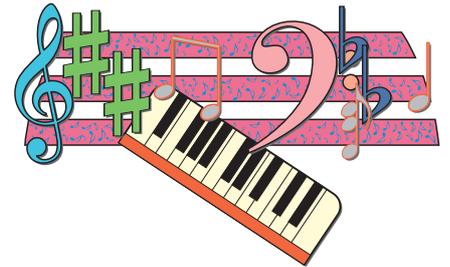
Purtroppo i nostri Conservatori sono ancora assolutamente inadeguati a formare una figura professionale degna del nome di "Direttore di coro", sia per il contenuto dei tradizionali programmi di studio vigenti, sia per errori di insegnamento della musica vocale e corale da ridurre il nostro Paese, un tempo tempio della polifonia vocale, alla retroguardia della civiltà musicale del mondo.

Eppure, dopo secoli di abbandono, in quest'ultimo decennio assistiamo nel nostro Paese ad una ripresa d'interesse per l'attività corale come attestano le migliaia di formazioni corali amatoriali.

Però se noi direttori di coro, non abbiamo un mezzo adeguato per affinare le nostre tecniche di direzione, per apprendere metodi di analisi della partitura e metodi di insegnamento al cantore, potremmo correre il rischio di cadere nel pressapochismo e nell'improvvisazione che non condurrà il coro che si dirige a nessuna meta artistica. Quindi è di grande aiuto seguire i *pochi* corsi tenuti da Docenti veramente specializzati come quello che si è svolto ad Avella (AV) dal 7 al 26 Luglio al quale ho partecipato.

Il Corso di Direzione di Coro, Pratica Corale e Vocalità antica "R. GOITRE" ha avuto l'obiettivo di offrire una riqualificazione e approfondimento nel campo della musica, della

cultura e della direzione corale. Il Corso tenuto da docenti di indubbia professionalità come il M° Giovanni Acciai (Musicologo nonché grande umanista, organista, compositore e direttore dei più importanti cori a livello nazionale ed internazionale) e Stephen Woodbury (vocalista, membro dei "Solisti del Madrigale di Firenze"), è stato articolato in 80 ore di lezione e ha toccato argomenti che vanno dalla Musicologia applicata in campo Paleografico-Filologico musicale alla Metodologia Goitre, dall'analisi delle partiture in studio alle

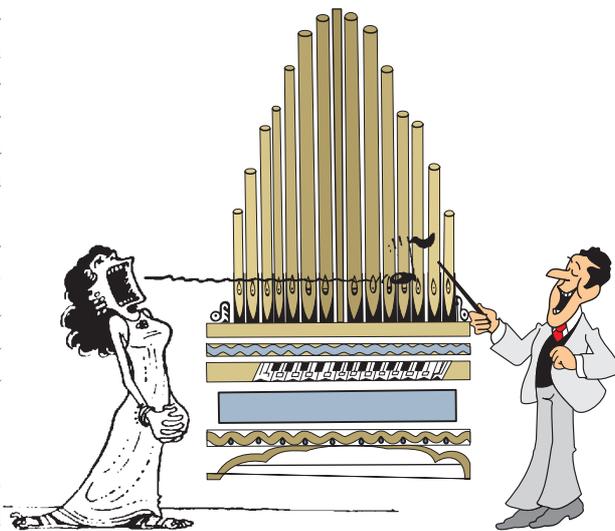


noi, ha cancellato fin dal primo momento qualsiasi imbarazzo, cercando di rendere la lezione accessibile ed alcune volte anche divertente alleviando il peso dello studio.

Egli si manifesta in tutta la sua umiltà come un grande maestro, maestro di musica sì, ma soprattutto di vita. Spesso infatti ci ripeteva che il coro non è solo un insieme di cantori di "professione" ma soprattutto una fusione di animi che vivono insieme le stesse esperienze culturali.

Ad Avella abbiamo condiviso momenti culturali e non, abbiamo partecipato a manifestazioni musicali come al concerto jazz del "Persimfans Saxophone Ensemble Quartet", al concerto del coro "Misterium Vocis" del M° Totaro, al grandioso concerto dell'Orchestra della Radiotelevisione Moldava, col solista Oscar Ghiglia nello splendido scenario dell'Abbazia di Loreto di Mercogliano.

Questi giorni, mi hanno fatto crescere, hanno ampliato il mio orizzonte culturale, mi hanno fatto stringere nuove amicizie, hanno fatto sì che potessi condividere momenti di vita comune che resteranno per sempre nei miei ricordi. Quest'esperienza mi spingerà a partecipare in futuro ad altri corsi di formazione musicale e ad abbracciare senza alcuna incertezza futuri incontri con il M° Acciai, grande musicologo ma soprattutto grande uomo. □



prove pratiche di concertazione col coro laboratorio.

L'esperienza vissuta ad Avella è stata esaltante e di grande aiuto per la mia formazione culturale in questo campo, ma quello che più mi ha colpito e ancora oggi vive dentro di me è stato il clima di amicizia e solidarietà che si è subito creato. Già il primo giorno tutti siamo diventati una grande famiglia, non c'erano barriere tra ragazzi e adulti, tra musicisti affermati e studenti, e ancora tra allievi e insegnanti. Il M° Acciai si è dimostrato subito disponibile verso di

3° OPEN DI TENNIS "CITTA' DI PACE DEL MELA"

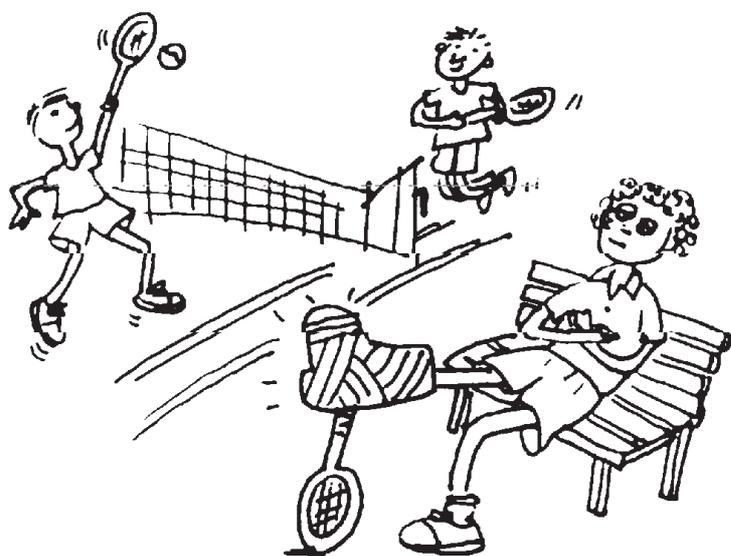
di Carmelo Pagano

La voglia di incontrarsi, di fare sport, di impegnarsi, da tempo sopita nella nostra comunità, quest'estate è riesplora, tanto che, pur nella cronica mancanza di strutture e spazi adeguati, si sono organizzate varie manifestazioni a carattere

molti tennisti di potersi cimentare nella competizione. L'intendimento è, comunque, per il prossimo anno, quello di poter presentare un tabellone più ampio di giocatori.

Il torneo ha riscosso un buon successo di pubblico anche se la mancanza

nostra va al Sindaco ed all'Assessore allo Sport nonché alle aziende sponsorizzatrici per la collaborazione fornita per la riuscita del torneo e diamo, sin da ora, appuntamento agli appassionati ed ai praticanti al prossimo anno per una nuova e speriamo ancora più appassionante, qualificata e riuscita edizione dell'Open di Tennis "Città di Pace del Mela". □



culturale e ricreativo.

Questa è l'ennesima dimostrazione delle tante e valide forze presenti nel nostro paese al di là delle difficoltà di farle cooperare per un impegno più continuo e duraturo.

Nell'ambito di queste manifestazioni che hanno caratterizzato l'estate pace ed hanno contribuito a promuovere la positiva immagine della nostra cittadina nella provincia, rientra il 3° Open di Tennis "Città di Pace del Mela", svoltosi presso il campo da tennis di Pace Centro dal 17 al 23 di Luglio, seguito nella settimana successiva da un altro torneo riservato agli under 18.

La partecipazione è stata molto qualificata con atleti sia locali sia del circondario, alcuni provenienti addirittura da Messina.

La ristrettezza del tempo a disposizione per le gare ha imposto agli organizzatori di limitare il numero di partecipanti a 24; ciò ha impedito a

di posti a sedere ha un po' penalizzato un maggiore coinvolgimento e partecipazione.

La competizione ha dimostrato che esiste a Pace del Mela un buon numero di praticanti, soprattutto a livello giovanile; a tal proposito dobbiamo sottolineare le belle prove offerte da Santi Calderone, Salvatore Miceli e Adriano Frucella nonché quella del più esperto, Salvatore Campagna, giunto fino alle semifinali.

Le partite, al meglio dei tre sets, sono state molto combattute, con i tennisti locali che hanno impegnato oltre ogni aspettativa i più quotati tennisti provenienti dalla provincia.

Spettacolare il quarto di finale che ha visto prevalere il milazzese Chemi sul gualtierese Cannone. Lo stesso Chemi si è poi trionfalmente aggiudicato il torneo battendo in finale il giammoresse Ferraro, un'altra delle giovani rivelazioni.

Un sentito ringraziamento da parte

ANTILLO Giorni sereni per anziani e disabili

di Giusy Crisafulli e Silvia Parisi

Anche quest'anno come negli anni precedenti si è organizzato un campo estivo ad Antillo, di sei giorni per disabili ed anziani.

Devo dire che per noi due era una cosa nuova, e, all'idea non eravamo entusiaste, ma spronati da Elena e Clementina che già avevano vissuto questa esperienza negli anni precedenti ci siamo convinte.

Già alla partenza, l'entusiasmo andava pian piano aumentando a mano a mano che le persone arrivavano presso l'autobus che ci avrebbe portati ad Antillo. Arrivati alla meta, e accolti da Padre Egidio ci siamo accorte subito, che lì avremmo trascorso sei giorni molto ma molto diversi da quelli comuni. Come prima cosa abbiamo ammirato la tranquillità e la pace di quei luoghi. Il calore e l'affettuosità che avvolgeva noi volontari, nell'aiutare quelle persone meno fortunate, ci ha permesso di imparare subito seguendo l'esempio di chi aveva già fatto ciò, ha reso più spontaneo il nostro compito.

La novità, quest'anno è stata che

tanti ragazzi di Antillo si sono avvicinati a noi, e anche loro hanno potuto vivere la nostra esperienza, con la sola eccezione che loro la sera tornavano a casa e noi invece no. A proposito di questo, dormivamo dieci ragazze in una camera con letti a castello, e parlavamo, scherzavamo e giocavamo fino a notte inoltrata, anche se facevamo arrabbiare qualcuno più anziano dei partecipanti al campo. Con noi c'era anche un ragazzo che faceva parte del volontariato e in certi momenti il suo aiuto si è rivelato molto prezioso.

E' da ammirare il lavoro che svolgono questi ragazzi, che invece di trascorrere le ferie altrove, li trascorrono per aiutare il prossimo. Tutti, almeno una volta nella vita, ci dovremmo fermare e riflettere sul significato della vita e sul significato della fede, il solo vedere queste persone disabili come trascorrono le giornate senza compiangersi e senza chiedere la pietà di nessuno, loro vogliono soltanto compagnia e qualcuno con cui parlare, e basta poco per renderli felici, questo ognuno di noi armato di buona volontà può fare.



I giorni trascorsi in questi luoghi sono volati via molto presto, avremmo voluto rimanere ancora, anche perché avevamo stretto amicizia con le ragazze e i ragazzi di Antillo, che ogni giorno, puntualmente, si presentavano al Giardino di Redenzione per aiutarci, li ricorderemo sempre con molta simpatia, assieme a tutti gli altri partecipanti al campo e speriamo un altr'anno di rincontrarci di nuovo a rivivere questa meravigliosa esperienza. □

Teatro sì, ma per...

di Nino Ragusa

Per chi giorno 14 Agosto si trovava alle ore 22.00 circa nella sala parrocchiale, messa gentilmente a disposizione da Padre Santino, ci sono state 2 ore di allegria garantite dal "Gruppo Teatrale della Parrocchia" che ha rappresentato la commedia brillante in tre atti: "La politica di don Fefè" scritta da Vanni Pucci.

Dietro questa commedia c'era un sentimento molto forte rivolto a un attore che questa commedia trovava tra le sue fila ma che purtroppo ha perso, e così questa Commedia è stata rappresentata in ricordo di quel ragazzo allegro e simpatico quale era Mauro.

Chi stava seduto in sala ha visto 12 persone che si sono alternate in un ritmo frenetico e con qualche momento di sconcerto ed ha, speriamo, seguito con piacere la storia di questo barbiere che in poco tempo ha capito che la politica non è molto chiara, che è fatta di «curriu» e che «la vera politica è chidda ca mi nsignò me patri... fari lu galantommo... Tutti avissimo a esseri uniti e d'accordu comu frati...».

Gli attori erano: Roberto Buemi (don Fefè), Mariella Calderone (Angelica), Irene Scolaro (Ciccina), Daniela Artuso (Teresina), Salvatore Lipari (Gasparino), Nino Ragusa (Alfredo), Franco Aricò (Avv. Fiordaliso), Nando La Spada (Il Marchese), Antonio Amilicia (Il Sindaco), Andrea Mundo (Il Notaio), Pasqualino Isgrò (Avventore), Giovanni Salmeri (Ragazzo).

Dietro però non è stato tanto facile, rappresentare una commedia è densa di problemi, impegni, differenze di vedute.

Innanzitutto mille sono i problemi burocratici quali pagamento SIAE, affitto dell'amplificazione con microfoni panoramici ed impianto di illuminazione il tutto a norme CEE, richieste al comune per l'utilizzo della piazza, a questo proposito è utile ringraziare l'Amministrazione per averci agevolato, rendendoci molto facile questa parte organizzativa. Poi vengono i numerosissimi impegni rappresentati dalle prove che ogni sera si sono svolte per mesi, dalla sistemazione delle quinte, dalla



preparazione dei costumi. Poi le differenze di vedute, quelle sono le peggiori, spesso ci si trova di fronte a diversi punti di vista su come fare una scena, probabilmente perché nessuno di noi è un professionista del campo ed avendo magari un pizzico di esperienza in più si sente autorizzato ad imporsi comunque ed allora è il caos.

Tutto ciò dimostra che una rappresentazione teatrale non è altro che un'esperienza di vita comunitaria dove ci sono i problemi burocratici, quelli economici e quelli del difficile convivere all'interno di una società dove chiunque vuole prevalere sull'altro.

Ma allora a cosa servirebbero queste rappresentazioni teatrali non certo, se non in piccola parte, a deliziare gli spettatori, servono a imparare a convivere con gli altri a socializzare con altre persone che incontri sulle scene, se non sei riuscito a fare questo hai fallito l'obiettivo principale.

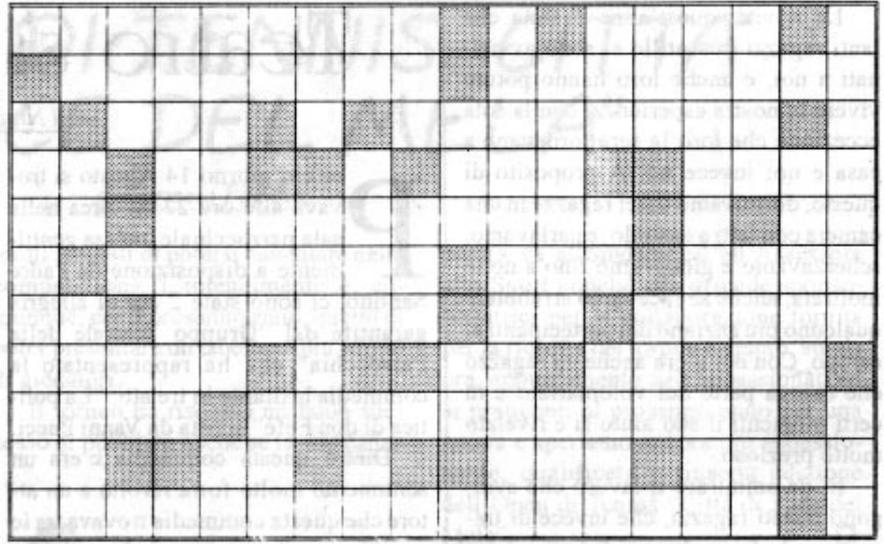
Forse all'interno di quest'ottica possiamo capire il perché padre Santino ci permette di utilizzare la parrocchia per le prove e alle volte per le rappresentazioni teatrali che si svolgono o nella parrocchia stessa o sulla piazza antistante la Chiesa.

Ci siamo presentati come "Gruppo Teatrale della Parrocchia" ma effettivamente non abbiamo condiviso spesso momenti di Fede, tutto è rimandato al futuro che già alla fine della Commedia abbiamo iniziato a programmare.

Ma a conti fatti questa commedia è andata bene? Spero a voi sia piaciuta perché come abbiamo detto quella sera «Chiediamo scusa a voi pubblico se non saremo bravissimi e se qualche errore faremo, ma siamo solo dilettanti con tanta voglia di fare». □

Giochi sotto l'ombrellone CRUCINTARSIO

Risolvete il cruciverba inserendo nello schema, orizzontalmente e verticalmente, le parole sottoelencate secondo il numero di lettere.



2	UN	RUN
AD	UR	SAC
AE		SUP
AL	3	TIC
AT	ASN	
CA	ATP	4
IA	CAD	ASSE
LA	DDR	ASTE
LI	DIO	EUAU
LL	EOR	IGNI
LO	FIN	PURE'
NI	IAA	TELO
OT	ICS	VELT
OU	OGL	
RA	ONU	5
RO	ORO	MIAMI
TO	RAI	RAGLI
TU	RAS	RIONE

RISAL
RULLO

6
EGREGI
ORLATO
SUPINO

7
FRAGILI
LABENOI

STIPATA

8
ACQUARIO
OSSATURA
RINUNCIA
SUPERARE

9
CATTURARE
SCISSIONE

SQUADRONE

10
DROMEDARIO

11
CONTROLLARE
DICHIARANTE

16
ELETTRODOMESTICI

Agricoltura ieri, oggi, domani: frammenti di preistoria

di Favaro Daniele e Nerelli Orsola

Da un pugno di granelli di miglio, dimenticati in un vaso, nasce l'agricoltura; una scaglia di pietra legata ad un bastone forma la prima zappa che poi rinforzata diventa aratro che con poche modifiche sopravvive sino ai giorni nostri.

Con il lavoro dell'agricoltore, si sfama il mondo, sia direttamente che indirettamente (con l'allevamento del bestiame). Si veste l'umanità con la canapa, la yuta, il lino, il cotone,... Si curano le malattie con le piante medicinali.

Pensiamo poi all'elemento base dell'alimentazione umana, il grano, nato dalla pioggia e dal sudore degli uomini che lo seminano, lo curano, lo mietono, lo macinano e lo impastano. Il contadino non conosce la sua grandezza. E' contento del raccolto, pago di

aver procurato il pane ai suoi figlioli, ma non pensa di aver beneficato la grande famiglia dell'umanità. Il frumento che è maturato nel suo campo diventerà sull'altare di tutte le chiese del mondo, il pane della vita eterna e darà a tutti gli uomini la gioia d'amarsi come fratelli, perciò perché disprezzare, come fanno molti, il contadino, l'agricoltura e i ragazzi che vanno alle scuole di agraria?

Senza l'agricoltura non sarebbero fiorite le grandi civiltà come quella Egiziana, Mesopotamica e Greca, non avremmo oggi da studiare né storia, né letteratura, non esisterebbero industrie, macchine, ma vivremmo girovagando da nomadi, senza una casa.

Quindi non bisogna vedere nell'agricoltura, una cosa rozza, da gente povera e ignorante, ma da gente saggia e colta! Inoltre ricordo che a scu-

ola non "zappiamo", ma studiamo scientificamente i terreni, le piante e gli animali. Sì! Usiamo anche le macchine agricole, però allo stesso tempo usiamo moderni computers, laboratori chimici d'avanguardia che ci permettono di trarre il massimo profitto dal lavoro svolto, senza dimenticare però la tradizione contadina, il ruolo svolto dalla luna nelle semine e nei raccolti.

Perciò ricordatevi che per migliorare l'umanità, bisogna tornare alla terra, rendendo secondario il ruolo svolto dall'industria che oggi finalmente si capisce che è dannosa e a volte inutile.

Perciò scegliendo la scuola agraria, il giovane non sceglie una scuola facile e di ripiego perché non ha voglia di studiare, ma una scuola difficile e viva che insegna a diventare amico della natura e non a distruggerla. □